

«CRISTIANESIMO NELLA STORIA»

La presentazione di «Cristianesimo nella storia» che intendo proporre si articolerà in tre punti. In primo luogo cercherò di collocare la rivista nella generale vicenda dei periodici di carattere scientifico relativi alla storia cristiana che hanno visto la luce in Italia. In secondo luogo tenterò una descrizione, per così dire sociografica, delle caratteristiche salienti che essa ha assunto nei suoi dodici anni di vita, utilizzando anche alcune tabelle che, materialmente elaborate dalla segreteria di redazione, sono qui allegate. Infine proverò ad indicare le fondamentali scelte metodologiche ed ermeneutiche che presiedono al lavoro della rivista.

1. Prima di affrontare il primo punto conviene subito precisare che in questa breve ricostruzione intendo soffermarmi soltanto sulle pubblicazioni periodiche italiane relative alla storia del cristianesimo ⁽¹⁾: non prenderò perciò in considerazione, a parte qualche rapido cenno dettato da esigenze espositive, né quelle legate ad istituzioni culturali vaticane o agli istituti storici internazionali degli ordini religiosi: né quelle che inseriscono lo studio del cristianesimo all'interno della più ampia ottica della storia delle religioni. Non si tratta ovviamente di sminuire il significato della presenza scientifica di questi periodici, ma di circoscrivere in maniera conoscitivamente utile per il tema qui trattato il campo d'indagine.

Ora, come ha ricordato R. Aubert nei due saggi che ha dedicato alla nascita e allo sviluppo delle riviste di storia ecclesiastica, quando

(1) E' noto che in Italia si è sviluppato un dibattito assai articolato sulla definizione dell'oggetto specifico della storia del cristianesimo: M. Rosa, *A proposito di «comparativismo», di storia del cristianesimo e di storia della Chiesa*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 7 (1971) 111-119. Utilizzo qui il termine in un significato molto ampio: lo studio della vita religiosa di quanti, con riferimento o meno alle chiese istituzionali, si sono richiamati all'insegnamento di Gesù.

a cavallo tra Ottocento e Novecento nei principali paesi europei cominciano a prodursi testate di ampio respiro – dalla «Zeitschrift für Kirchengeschichte» (1877) alla «Revue d'histoire ecclésiastique» (1900) alla «Revue d'histoire de l'Eglise de France» (1910) – che si propongono la diffusione di una conoscenza critica della vicenda cristiana «la situation en Italie est beaucoup moins satisfaisante» ⁽²⁾. In effetti il progetto di mons. Isidoro Carini, sostenuto dallo stesso Leone XIII, di pubblicare a partire dal 1895 una «Rivista di scienze ecclesiastiche», che avesse una impronta critica e positiva, non aveva avuto alcun seguito ⁽³⁾.

Tuttavia anche nel nostro paese, accanto ad alcune realizzazioni che si muovevano nell'ottica circoscritta della storia di ordini religiosi e congregazioni monastiche – la «Miscellanea francescana» di Faloci Pulignani è del 1886 e la «Rivista storica benedettina» dell'abate Lugano del 1906 – ⁽⁴⁾, si possono registrare alcuni tentativi di più largo interesse. Nel 1901 S. Minocchi, in collaborazione con Semeria, fonda «Studi religiosi»; un anno dopo è l'allora professore di storia ecclesiastica all'Apollinare U. Benigni – non ancora impegnato ad organizzare la repressione antimodernistica attraverso la sistematica opera di delazione della «Corrispondenza romana» (1906) ⁽⁵⁾ – a dar vita alla «Miscellanea di storia ecclesiastica e di studi ausiliari»; nel 1905 G. Bonaccorsi, sostenuto ben presto da E. Buonaiuti, inizia la «Rivista storico-critica delle scienze teologiche» ⁽⁶⁾.

Si tratta comunque di periodici caratterizzati sia da una forte dispersione delle energie che si proponevano l'introduzione del metodo storico-critico negli studi di storia del cristianesimo, sicché la loro vita appare piuttosto stentata: sia da un'ancora incerta applicazione di tale metodo rispetto a quanto accadeva in altri paesi

(2) R. AUBERT, *Un demi-siècle de revues d'histoire ecclésiastique*, «Rivista di storia della chiesa in Italia» 14 (1960) 173-202; ID. *L'essor des revues d'érudition ecclésiastique au tournant des XIX^e et XX^e siècles*, «Revue bénédictine» 94 (1984) 410-443.

(3) M. MACCARRONE, *La nascita della «Rivista di storia della chiesa in Italia»*, «Rivista di storia della chiesa in Italia» 41 (1987) 345-360. Il modello era probabilmente dato dalla «Revue des sciences ecclésiastiques», dal 1893 pubblicata da professori delle Facoltà cattoliche di Lille.

(4) G. SPINELLI, *La «Rivista storica benedettina» dell'abate Lugano e la ripresa degli studi monastici in Italia*, in *Placido Lugano (1876-1947). Il recupero di una memoria*, a cura di G. Picasso e R. Donghi, Chiusure, 1988, 37-58; e sulla «Miscellanea francescana» la voce di G. ODOARDI, *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. V, Roma, 1978, p. 1373.

(5) Buona parte dell'archivio di questa rivista è ora inventariato da S. PAGANO, *Il Fondo di mons. Umberto Benigni dell'Archivio segreto vaticano*, «Ricerche per la storia sociale e religiosa di Roma» 8 (1990) 347-402.

(6) Qualche notizia su questi periodici nelle voci di P. CHIMINELLI e C. TESTORE, *Enciclopedia Cattolica*, vol. X, Città del Vaticano, 1953, p. 1031 e vol. XI, p. 1441.

europei. D'altra parte la condanna del modernismo – che la *Pascendi* sosteneva avere non solo un aspetto teologico, filosofico e apologetico, ma anche storico-critico – determinava una rapida scomparsa di queste riviste. L'adesione del periodico di Buonaiuti all'enciclica di Pio X non impediva che venisse colpita da un decreto del S. Ufficio nel 1910, sicché la redazione decideva di sciogliersi. E perfino una pubblicazione come la pavese «Rivista di scienze storiche» di mons. Rodolfo Maiocchi, che pure poteva vantare il patrocinio del card. Maffi e di Toniolo e che si era preoccupata di chiarire nel proprio programma del 1904 che, pur aderendo al metodo positivo, non intendeva seguire «criteri troppo moderni», non riusciva a sopravvivere (7).

E' noto che sul piano generale la repressione antimodernista determinava, in ambito cattolico, il ripiegamento degli studi di storia della Chiesa in Italia sulla ricerca locale e sull'erudizione – ne sono evidenti testimonianze i lavori di F. Lanzoni e P. Paschini da un lato; dei Mercati dall'altro (8) –, mentre al di fuori di tale ambito l'indagine scientifica veniva condizionata da un'esigenza di riforma religiosa che la piegava a predeterminati esiti (9). Allo stesso modo, per quanto riguarda le riviste, essa lasciava nella cultura cattolica la possibilità di una presenza critica solo al circoscritto livello della storia diocesana o della storia di una provincia religiosa. Ne sono significativi esempi le «Memorie storiche della diocesi di Brescia» di mons. Paolo Guerrini pubblicate a partire dal 1930, poi diventate «Brixia sacra» (10); le «Memorie domenicane», organo della provincia romana dei predicatori dal 1931 (11); e le «Venezie francescane» pubblicate nel 1932 dall'Associazione culturale francescana di Padova. Il periodico del gruppo del Buonaiuti «Ricerche religiose» – nato l'anno successivo alla

(7) F. SALIMBENI, *Rodolfo Maiocchi e la «Rivista di scienze storiche»*, «Studi e fonti di storia lombarda. Quaderni milanesi» 11 (1991) 32-50.

(8) G. PENCO, *La storiografia ecclesiastica italiana nel periodo fra le due guerre*, «La Scuola Cattolica» 106 (1978) 461-477; G. MICCOLI, *Metodo critico, rinnovamento religioso e modernismo. A proposito di Pio Paschini*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, 1985, 93-111; G. ALBERIGO, *Il Cinquecento religioso italiano nell'opera storica di Pio Paschini*, «Rivista di storia della chiesa in Italia» 17 (1963) 234-247.

(9) F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti storico*, «Rivista storica italiana» 84 (1972) 756-776; e Id., *Buonaiuti e gli altri storici del cristianesimo*, in *Ernesto Buonaiuti storico del cristianesimo. A trent'anni dalla morte*, Roma, 1978, 159-188.

(10) A. NODARI, *Mons. Paolo Guerrini e la sua attività nel campo della storia locale*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia» 28 (1961) 153-177.

(11) Si veda la voce di I. GROSSI, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. V, Roma, 1978, p. 1159.

censura del 1924 – si attestava invece su una linea in cui gli studi di storia delle religioni si mescolavano a testimonianze di esperienze religiose ⁽¹²⁾.

D'altra parte il Guerrini inseguiva con tenacia, nel corso degli anni '30, il progetto di una «Società nazionale di storia ecclesiastica italiana», che avrebbe dovuto avere come suo organo un periodico analogo alla «Revue d'histoire de l'église de France» ⁽¹³⁾. Ma proprio l'affannosa ricerca – sua e dell'allora mons. Montini, che si era fatto patrocinatore dell'iniziativa – di un'adeguata copertura romana mostra tutta la difficoltà nel persistente clima dell'antimodernismo di realizzare un periodico che si affidasse alla libera critica storica.

E' noto che solo all'indomani del secondo conflitto mondiale – dopo l'effimera esperienza de «Il concilio di Trento. Rivista commemorativa del IV centenario» pubblicata tra il 1942 e il 1947, che aveva a Roma il suo comitato di redazione – nasceva nel 1947, sempre a Roma, e con il benestare di Papa Pacelli, la prima rivista italiana di storia della Chiesa. Le origini della «Rivista di storia della chiesa in Italia» sono state recentemente raccontate dal suo direttore, mons. Maccarrone e non mette conto qui riassumerle ⁽¹⁴⁾. Preme invece notare che, dopo quella iniziativa, se ne sono sviluppate numerose altre in lenta ma significativa progressione.

Da un lato si sono moltiplicate le riviste a carattere locale: ricordo, a titolo esemplificativo, le «Memorie storiche della diocesi di Milano», nate nel 1954, cessate nel '69 e sostituite a partire dal 1971 dalle «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana», a cura del Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi; «Novarien» pubblicata dal 1967 dall'Associazione di storia ecclesiastica novarese; «Campania sacra» (1970), che, pur edita da una Pontificia Facoltà Teologica, presenta come sottotitolo un argomento tipicamente italiano: «Rivista di storia religiosa e sociale del Mezzogiorno»; e le recenti, ma interessanti ed utili per l'ampio sforzo di mettere a disposizione materiale archivistico, «Ricerche per la storia sociale e religiosa di Roma» (1977). Inoltre sono nati periodici specialistici nell'ambito di particolari settori di ricerca, come l'ormai cessato

(12) Si veda la voce di N. TURCHI, in *Enciclopedia cattolica*, vol. X, Città del Vaticano, 1953, p. 876.

(13) P. GUERRINI, *Per una società nazionale di storia ecclesiastica italiana*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia» 9 (1938) 1-16; M. BENDISCIOLI, *Un programma di «Istituto storico ecclesiastico italiano» del 1938*, in *L'uomo e la storia. Studi storici in onore di Massimo Petrocchi*, vol. II, Roma, 1983, 389-393. E si vedano anche i documenti citati da M. MACCARRONE, *La nascita...*, 348-353.

(14) Si veda il lavoro citato nella nota 3.

«Archivio italiano per la storia della pietà» di Giuseppe De Luca (1951) ⁽¹⁵⁾; gli «Archivia ecclesiae», bollettino dell'associazione degli archivisti ecclesiastici italiani (1958); «Fonti e documenti» del Centro studi per la storia del modernismo di Urbino (1972); e i più recenti «Annali di storia dell'esegesi» (1984). Ed anche da parte di ordini e congregazioni religiose si sono manifestati segni di una ripresa di attenzione verso studi storici di ambito italiano, nonostante qualche dato di controtendenza, come l'interruzione (1967), la ripresa e poi la cessazione delle già ricordate «Venezie francescane» (1984-89). Mi limito a ricordare due soli esempi: il fallito tentativo di far rinascere la «Rivista storica benedettina» tra il 1952 e il 1954 è compensato dallo sviluppo di «Benedictina» (1947), che significativamente si apre anche alla collaborazione di ricercatori laici ⁽¹⁶⁾; e nel 1964 appare «Picenum seraphicum», che porta come sottotitolo «Rivista di studi storici locali a cura dei frati minori delle Marche».

Dall'altro lato – ed è certamente il dato più significativo – si sono sviluppate anche riviste di tipo più generale. Nel 1965 usciva infatti il primo numero della «Rivista di storia e letteratura religiosa», promossa dal gruppo di studiosi riunitisi attorno alla biblioteca E. Peterson di Torino, che nella presentazione, rifiutando di essere rivista di «storia e letteratura delle religioni», precisava il proprio oggetto nello studio della «storia e della letteratura cristiana, antica, medievale, moderna e contemporanea» e della «crisi del mondo cristiano dal Medio Evo fino all'età moderna e contemporanea, in rapporto alle varie ideologie concorrenti e contrastanti che si sono andate presentando nel corso della storia» ⁽¹⁷⁾. Ma G. Filoramo ha qui illustrato più ampiamente le sue caratteristiche. Poi nel 1972 apparivano le «Ricerche di storia sociale e religiosa», espressione dei centri di ricerca fondati da Gabriele De Rosa a Padova e a Salerno per lo studio delle fonti per la storia della Chiesa e poi organo del vicentino Istituto per la storia sociale e religiosa, che si proponevano la conoscenza della «vita della società nei suoi nessi profondi di religioso, economico, politico insieme» attraverso lo studio della documentazione depositata negli archivi parroc-

(15) Sulle origini di questa iniziativa L. MANGONI, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino, 1989, 369-378.

(16) Si vedano le voci di R. De Bois e L. De Lorenzi, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. I, Roma, 1974, p. 1360 e vol. VI, p. 1864.

(17) La direzione, *Presentazione*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 1 (1965) I-IV. La sua impostazione è poi stata più ampiamente motivata da F. BOLGIANI, *Per un dibattito sulla «storia religiosa»*, *ivi* 5 (1969) 601-622.

chiali e diocesani ⁽¹⁸⁾. Infine nel 1980, promossa dall'Istituto per le scienze religiose di Bologna, veniva pubblicata «Cristianesimo nella storia».

Credo non si possa non collegare questo notevole sviluppo delle riviste relative alla storia del cristianesimo con il complessivo mutamento di clima culturale che ha attraversato il paese in questi decenni ⁽¹⁹⁾. In primo luogo va ricordato che la storia della Chiesa ha cominciato, sia pure a fatica, ad uscire dalla clericalizzazione cui era stata a lungo ridotta dal diverso, ma convergente, disinteresse dello stato italiano e del Vaticano alla promozione scientifica di queste discipline. In effetti, dopo l'ottocentesca soppressione delle facoltà di teologia, i vari governi italiani si erano ben guardati dal dare pratica attuazione alla norma che prevedeva l'attivazione dei loro insegnamenti storici all'interno delle facoltà di Lettere ⁽²⁰⁾. Al contempo Roma – come ben mostra il caso Buonaiuti ⁽²¹⁾ – preferiva che tali insegnamenti rimanessero all'interno delle Pontificie Facoltà di Teologia per poterli più facilmente controllare. Ma, nel secondo dopoguerra, appariva ormai evidente il significato del lavoro compiuto in questo ambito da studiosi laici e perfino non credenti – basti ricordare i nomi di L. Febvre e D. Cantimori ⁽²²⁾. Essi avevano mostrato la rilevanza culturale e l'importanza, per una corretta ricostruzione del processo storico globale, della conoscenza critica dei fenomeni religiosi, ed in particolare di quelli

(18) G. DE ROSA, *Premessa*, «Ricerche di storia sociale e religiosa» 1 (1972) 5-8. Un bilancio della sua attività in E. POULAT – G. CRACCO – J. REVEL – G. DE ROSA, *I dieci anni di vita di «Ricerche di storia sociale e religiosa»*, ivi 12 (1983) 198-216. Ragguagli sulla storia dell'Istituto sono forniti da F. AGOSTINI, *A vent'anni dalla nascita del Centro studi per le fonti della storia della chiesa nel Veneto*, ivi 16 (1987) 251-263, che ha poi premesso questo testo ad un'edizione di documenti: *Le «Ricerche di storia sociale e religiosa» nei verbali delle sedute padovane (1965-1974)*, Vicenza, 1988.

(19) Aspetti di questo processo sono ricordati in M. ROSA, *Per la storia della vita religiosa e della chiesa in Italia tra il Cinquecento e il Seicento. Studi recenti e questioni di metodo*, in *Religione e società nel Mezzogiorno*, Bari, 1976, 123-130; e C. RUSSO, *Introduzione*, in *Società, chiesa e vita religiosa nell'«ancien régime»*, Napoli, 1976, XVII-XLVIII.

(20) L. SALVATORELLI, *Gli studi religiosi in Italia e l'opera di Baldassare Labanca*, in Id., *Saggi di storia e politica religiosa*, Città di Castello, 1914, 227-265; e B. FERRARI, *La soppressione delle Facoltà di teologia nelle Università di stato in Italia*, Brescia, 1968.

(21) F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, Roma, 1971.

(22) Sulle posizioni di Cantimori si veda il suo *Conversando di storia*, Bari, 1976, 40-52, mentre per una ricostruzione complessiva dei suoi orientamenti G. MICCOLI, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, 1970. Per il rilievo assunto dall'opera di L. FEBVRE, G. HAMMAN, *L'histoire de l'église à l'écoute de la «nouvelle histoire»*, «Revue de théologie et de philosophie» 121 (1989) 27-56.

cristiani. Si avviava così, nonostante gli ostacoli posti – ed ancor oggi ben operanti nella Chiesa, nell'accademia e nella cultura italiana – dal doppio pregiudizio, clericale e laicista, allo sviluppo delle discipline storico-ecclesiastiche, una loro presenza, ridotta, ma significativa, all'interno delle Università statali. Tutto questo richiedeva la costruzione di adeguati strumenti di lavoro, tra cui ovviamente anche riviste.

In secondo luogo, per quanto la differenza creata dalla repressione antimodernista continuasse a sussistere – si pensi solo al trattamento riservato dal S. Ufficio al volumetto di M.D. Chenu, *Le Saulchoir* che riconosceva in qualche modo l'autonomia del sapere storico da quello teologico o alla persistenza del giuramento antimodernista per quanti accettassero un insegnamento all'Università Cattolica di Milano ⁽²³⁾ –, arrivava negli ambienti cattolici italiani il compromesso elaborato da H. Jedin: a suo avviso la storia della Chiesa assume il metodo storico-critico nella determinazione dei fatti, ma riceve il suo oggetto dalla teologia ⁽²⁴⁾. Al riparo di queste soluzioni si potevano sviluppare tutta una serie di studi empirici che portavano di fatto ad un affinamento della cultura storica del mondo cattolico. Quando, con la costituzione «Gaudium et Spes» (1965), il Vaticano II proclamava l'autonomia della scienza ⁽²⁵⁾ e quindi, sia pure implicitamente, anche di quella storica, da un lato riconosceva uno stato di fatto almeno in parte esistente anche in Italia; dall'altro sollecitava un ulteriore sviluppo che trovava ben presto eco nelle voci cattoliche che reclamavano una «secolarizzazione» della storia della Chiesa ⁽²⁶⁾. In questo contesto di rinnovamento l'efficacia della preclusione antimodernista verso la critica storica si affievoliva e si determinava una moltiplicazione di centri di ricerca e di interessi scientifici che trovavano concreta manifestazione anche in riviste. E' a questo proposito significativo che la presentazione della «Rivista di storia e letteratura religiosa» sottolineasse la novità per l'Italia dell'impresa che essa cominciava.

(23) Si veda l'Introduzione di G. Alberigo a M. D. CHENU, *Le Saulchoir. Una scuola di teologia*, Casale Monferrato, 1982, pp. IX-XXX; e, per la diffidenza verso questi studi all'Università cattolica, A. GEMELLI, *Storia della Chiesa e storia del cristianesimo*, «Aevum» 31 (1957) 249-296.

(24) H. JEDIN, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Brescia, 1973, 35-54.

(25) *Gaudium et spes* 36 e 59, in COD 1090-1110.

(26) G. ALBERIGO, *Nuove frontiere della storia della chiesa*, in H. JEDIN, *Introduzione*, 7-30. Va precisato che questa posizione si differenziava, in quanto intendeva mantenere un'autonoma specificità disciplinare alla storia della Chiesa, da quella sostenuta da F.C. Overbeck tra Ottocento e Novecento: questi prospettava infatti come «storia della chiesa profana» la sua dissoluzione nella storia della società.

«Cristianesimo nella storia» appare dunque all'interno di un contesto generale di crescita complessiva degli studi di storia del cristianesimo nel nostro paese, di cui l'intensificarsi di riviste costituisce una delle più evidenti manifestazioni. Va subito aggiunto che al contempo essa si poneva in un preciso momento della vicenda dell'Istituto bolognese. Nel suo dibattito interno caratterizzato, dopo la fondazione nel 1952 ad opera di G. Dossetti, da varie fasi che non è qui il luogo di ripercorrere ⁽²⁷⁾ – si era infatti giunti a fissare fin dal 1974 una linea piuttosto netta di distinzione tra la ricerca teologica e quella storica. In effetti l'assemblea dell'Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose in Italia – cioè l'organo che dal 1961 regge l'Istituto – nel maggio di quell'anno aveva approvato, come epilogo finale di una lunga discussione, non priva di tensioni e scontri, un documento su questo argomento ⁽²⁸⁾.

Vi si leggeva che l'Istituto s'impegnava a promuovere «soprattutto tra studiosi laici, ricerche originali di effettivo valore conoscitivo condotte con rigoroso metodo critico aventi per oggetto il cristianesimo storico dalle sue radici vetero-testamentarie e dalle sue origini neo-testamentarie sino al presente», proponendosi «un impegno di ricerca storico-critica capace di una conoscenza globale, ancorché non esaustiva, del fatto cristiano considerato appunto nella sua dimensione storica». E aggiungeva:

«La riflessione propriamente teologica, cioè l'interpretazione degli eventi alla luce e nel quadro del disegno di salvezza, si distingue qualitativamente da tale sforzo conoscitivo perché si misura su categorie metarazionali. Essa riceve luce essenzialmente dalla fede, ha il suo soggetto proprio nella comunità confessante e il suo criterio di verità nel Cristo e nel suo Evangelo. Pertanto la distinzione tra conoscenza storica e riflessione teologica sul cristianesimo appare qualitativamente rilevante, il passaggio dall'una all'altra richiede mediazioni adeguate, i reciproci rapporti implicano la consapevolezza di ambiti, metodi e criteri sostanzialmente diversi».

Indubbiamente questo testo aveva diverse implicazioni su cui non è il caso di soffermarsi in questa sede; mi preme invece sottolineare un dato: «Cristianesimo nella storia» nasceva all'interno di una prospettiva ben precisa che l'Istituto bolognese aveva formalmente adottato. Lo dimostra il fatto che la «Premessa» al numero iniziale della rivista riprendeva, alla lettera, diverse enunciazioni di quel documento ⁽²⁹⁾. In tal modo il periodico appariva come

(27) Qualche notizia in GIUSEPPE DOSSETTI, *Con Dio e con la storia*, a cura di A. e G. Alberigo, Genova, 1986, 78-86.

(28) ASSRI, Verbale dell'Assemblea del 26/5/1974.

(29) G. ALBERIGO, *Premessa*, «Cristianesimo nella storia» 1 (1980) 5-7.

l'espressione di un centro di ricerca che si proponeva di affrontare la vicenda cristiana, senza precostituiti limiti cronologici o predeterminate settorializzazioni tematiche, basandosi sul metodo storico-critico, nella consapevolezza che esso non costituiva il solo approccio conoscitivo possibile al cristianesimo, ma che si intendeva privilegiarlo.

Tale privilegio veniva spiegato in quel testo in base a due ordini di fattori. In primo luogo risultava evidente che il metodo storico-critico aveva in sé un valore conoscitivo irrinunciabile. In secondo luogo si affermava che «nell'attuale situazione spirituale e culturale», l'approccio storico al cristianesimo appariva particolarmente fecondo, in quanto «adeguato al [suo] statuto storico, statuto che si esprime in una serie di fatti successivi tra loro collegati da un significato unitario: da Abramo alla Pasqua alle Chiese all'attesa della seconda venuta di Cristo».

Ritorniamo su questi aspetti nell'esame dell'impostazione metodologica della rivista. Intanto, precisate così le coordinate generali e specifiche in cui si colloca «Cristianesimo nella storia», passerei al secondo punto, cercando di definire alcune essenziali caratteristiche estrinseche della sua ancor breve vicenda.

2. Per quanto riguarda gli organi che l'hanno concretamente costruita – la redazione e il comitato scientifico –, si possono delineare due fasi. Nella prima, dal 1980 al 1982, la redazione coincide con il gruppo di ricercatori interni all'Istituto ⁽³⁰⁾ e il comitato scientifico con quello che presiede alle ricerche dello stesso ⁽³¹⁾. A partire dal 1983 si registra un mutamento. In connessione con l'uscita dall'Istituto di alcuni suoi membri – credo sia qui opportuno ricordare che tale uscita era soprattutto dettata da motivi di politica accademica o da problemi di rapporti, psicologici e di potere, interni all'Istituto più che da incomprensibili divergenze di carattere culturale, che pure, in qualche singolo caso, esistevano – la redazione muta fisionomia: gli studiosi interni restati sono affiancati da un gruppetto di esterni scelti sulla base della comprovata competenza scientifica, nonostante la giovane età, che, con una intuizione rivelatasi poi felice, venne ritenuta garanzia di un fattivo impegno ⁽³²⁾. Al contempo il comitato scientifico si allarga con

(30) Pur formalmente costituita da G. Battelli, P.C. Bori, D. Menozzi, M. Pesce, G. Ruggieri, la redazione svolgeva i suoi lavori con il coinvolgimento di tutti gli studiosi allora presenti in Istituto.

(31) Ne fanno parte in questo periodo J. Dupont, J. Gribomont, G. Kretschmar, P. Prodi, B. Ulianich.

(32) Si tratta di P.F. Beatrice, G.L. Potestà, R. Rusconi.

l'arrivo di affermati studiosi italiani e stranieri, che rappresentano diverse aree linguistiche e costituiscono la maggioranza (11 su 16) con prevalenza dei francofoni ⁽³³⁾. Si realizza così un singolare capovolgimento: è il comitato scientifico della rivista che diventa quello dell'Istituto. Comunque da questo momento fino ad oggi la composizione degli organi di «Cristianesimo nella storia» è rimasta sostanzialmente stabile, nonostante qualche piccolo aggiustamento tanto nella redazione che nel comitato scientifico ⁽³⁴⁾. L'unico elemento mobile è rappresentato dalla segreteria di redazione, che nell'impossibilità economica di una assunzione formale, è stata via via ricoperta da diversi giovani.

La struttura di «Cristianesimo nella storia» ha subito nel corso degli anni qualche variazione. Iniziata come semestrale con un'articolazione in articoli, recensioni e libri ricevuti, è passata nel 1983 a quadrimestrale; ha introdotto nel 1984 il corpo minore per le recensioni, al fine di consentirne la pubblicazione di un maggior numero; nel 1986 ha previsto anche la sezione note – in genere occupata da discussioni storiografiche –; dal 1989 dedica un fascicolo per annata ad un tema monografico ⁽³⁵⁾. Essa presenta, con una lunghezza che nel corso del tempo è stata variabile, sommari dei contributi pubblicati tanto in italiano che in inglese. Al termine di ogni annata è pubblicato un indice generale, che, oltre ai saggi, le note e le recensioni, registra tutte le citazioni di nomi e di fonti; queste, per comodità di consultazione, vengono raggruppate in alcune sezioni: Antico Testamento, Nuovo Testamento, Concili e Sinodi, Magistero pontificio ed Atti delle congregazioni, opere anonime, manoscritti.

Una caratteristica della rivista è stata, fin dai primi numeri, la volontà di assumere una impronta internazionale, con la pubblicazione di interventi nelle più diffuse lingue straniere (francese, inglese, tedesco e spagnolo). Nel panorama delle riviste storiche italiane agli inizi degli anni '80 era una scelta tutt'altro che consueta, che ho poi visto, nonostante qualche critica rivolta per questa ragione ⁽³⁶⁾, presentarsi anche in altre sedi. Ciò non ha impedito che in alcuni casi, in cui sembrava rilevante una più larga diffusio-

(33) Si aggiungono E. Bianchi, F. Bovon, J. Delumeau, A. Grillmeier, M. Guasco, J.-M. Mayeur, G. Miccoli, J.-M. Tillard, F. Traniello, A. Vauchez, G. Verucci, J. Zizioulas. Esce P. Prodi e resta solo per pochi fascicoli C. Del Corno.

(34) Nel 1987 entrano nel comitato scientifico B. Tierney e in redazione A. Melloni.

(35) Sono finora usciti *La rivoluzione francese e la chiesa italiana* (1989), a cura di D. Menozzi; *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani* (1990), a cura di P.F. Beatrice; *Teologia e restaurazione* (1991), a cura di G. Ruggieri.

(36) G. COLOMBO, in «Ambrosius» 62 (1986) 3: 276-278.

ne di certi testi presentati in lingue non facilmente conosciute, essi siano stati tradotti in italiano.

Le tabelle 1 e 2 mostrano che complessivamente nei dodici anni di vita la rivista ha pubblicato in lingua italiana 84% delle pagine dedicate ai saggi e alle note e il 76% di quelle occupate da recensioni. Questo dato diventa più significativo se colto in una prospettiva dinamica, perché, nonostante l'ovvia predominanza del ricorso alla lingua italiana, emerge il dilatarsi negli articoli come nelle recensioni dell'uso di lingue straniere. Nell'ultimo quadriennio gli articoli in italiano occupano sul complesso delle pagine una media di circa il 70% (contro circa il 90% del quadriennio iniziale) e le recensioni in italiano una media di circa il 60% (contro il 95% del quadriennio iniziale). Tra le lingue straniere prevale il francese: più della metà degli articoli e quasi la metà delle recensioni che non sono in italiano appaiono in questa lingua. Quella meno usata è lo spagnolo – complessivamente il 3% delle pagine occupate da articoli e note e l'1% di quelle dedicate a recensioni; tuttavia anche in questo caso – che non mi sembra rendere giustizia all'attuale vivacità della storia ecclesiastica ispanofona – gli ultimi anni tendono a manifestare un certo riequilibrio.

Come già si è ricordato, la rivista si proponeva di indagare tutto l'arco della storia cristiana dalle origini vetero e neotestamentarie fino all'età contemporanea. Per verificare gli ambiti cronologici che essa ha effettivamente toccati, si può assumere, per comodità espositiva, la periodizzazione comunemente praticata nella storia generale – antica, medievale, moderna e contemporanea –, per quanto sia ben consapevole delle difficoltà con cui tale schema può applicarsi alla storia delle Chiese cristiane ⁽³⁷⁾. A tali riferimenti di fondo va poi aggiunta la categoria contributi «generali», per poter segnalare quelli che affrontano più periodi o svolgono discorsi metodologici, anche se la presenza di questo settore, come mostra il dato globale sui dodici anni (tabella 3), è piuttosto ridotta (il 5% degli articoli e il 6% delle recensioni). L'esame del periodico nel suo intero arco di esistenza, alla luce della periodizzazione assunta, rivela per quanto riguarda il dato aggregato, ricavabile dalla tabella 3 relativa all'insieme di saggi, note e recensioni, una certa preponderanza della storia contemporanea (39%); mentre i valori degli altri ambiti cronologici sono sostanzialmente omogenei, oscillando attorno al 19%.

La scomposizione del valore aggregato rende più netta la prevalenza della storia contemporanea relativamente agli articoli e

(37) *Toward a history of the church in the third world. The issue of periodisation*, a cura di L. Vischer, Bern, 1985.

alle note (complessivamente il circa 43% delle pagine utilizzate nel dodicennio, come mostra la tabella 1), mentre le altre aree cronologiche presentano un sostanziale equilibrio attestandosi tra il 16 e il 18%. Nelle recensioni invece il bilanciamento è quasi totale, dal momento che i valori sono compresi tra la punta massima del 26% per la storia antica alla punta minima del 22% per la contemporanea (tabella 2). L'analisi diacronica rivela andamenti altalenanti, senza che si possano stabilire precise linee di tendenza nei diversi quadrienni. Si può tuttavia dire che la contemporanea ha una presenza negli articoli superiore alla media nel secondo quadriennio, mentre la sensibile riduzione verificatasi nel terzo non si traduce in un abbassamento della media solo a causa del numero monografico del '91 dedicato a questo periodo. D'altra parte la rivista, in quanto espressione dell'Istituto, traduce inevitabilmente, e credo positivamente, i progetti di ricerca che vi si svolgono: nell'ultimo decennio essi si sono, pur con varietà di articolazioni ed indirizzi, rivolti prevalentemente, anche se non esclusivamente, su tematiche contemporanee. Di qui le caratteristiche che si sono notate ⁽³⁸⁾.

Credo sia opportuno ricordare infine un altro aspetto di tipo quantitativo: l'andamento della diffusione. Nel periodo preso in esame la circolazione è raddoppiata, passando dalle iniziali 478 copie alle attuali 942. La tendenza è stata quella di una crescita costante nel corso di undici anni, mentre nel '91 si deve registrare un regresso, pur lieve, rispetto al valore massimo (951) raggiunto l'anno precedente. I dati analitici rivelano che la flessione non è dovuta agli abbonati in senso proprio – che in effetti tra il 1990 e '91 crescono da 469 a 482 –, ma ai cambi con altre riviste che diminuiscono in questo periodo di un'unità e soprattutto alla diminuzione di 20 unità delle vendite in libreria, che passano da 86 a 66. E' un dato che posso solo segnalare, senza riuscire a fornire una spiegazione convincente. Val anche la pena di notare il modificarsi del rapporto tra abbonamenti e cambi: pur sempre prevalendo i primi, la forbice tra i due valori si è progressivamente allargata – dal 49% contro il 43% del 1980 al 51% contro il 37% del 1991. Mi sembra un indizio significativo del lento conquistarsi da parte della rivista di un suo specifico mercato, non legato alle condizionate relazioni tra istituzioni culturali.

Per concludere questo secondo punto, ricordo un dato interes-

(38) Si deve peraltro notare che anche in altre riviste, come la «Revue d'histoire de l'église de France», si manifesta una dilatazione degli studi di storia contemporanea: Cl. SAVART, *La Revue d'histoire de l'église de France. Analyse rétrospective*, «Revue d'histoire de l'église de France» 68 (1982) 5-29.

sante: tra cambi e abbonati più di un terzo dei numeri di «Cristianesimo nella storia» finisce all'estero. Per una rivista in fondo ancora molto «giovane», la sua presenza internazionale mi sembra già rilevante.

3. Cercherò ora di entrare nel più complesso campo delle scelte metodologiche ed ermeneutiche. La «Premessa» redatta da G. Alberigo, al primo numero di «Cristianesimo nella storia» approfondisce ed articola le già indicate scelte di fondo dell'Istituto che la esprime. Qui, senza indicare un programma rigido, anzi sottolineando che il lavoro si sarebbe svolto nella concreta costruzione dei vari fascicoli «senza alcuna pregiudiziale che non sia il rigore del metodo e l'accettazione di un confronto libero e sereno», si poneva la linea della rivista in continuità con l'insegnamento di tre maestri: Giuseppe Dossetti, Delio Cantimori ed Hubert Jedin. Mi pare che in questo testo – come nell'attività successiva della rivista – si possano rinvenire effettivamente tracce consistenti della loro lezione.

A Dossetti si deve infatti ricondurre l'esigenza di promuovere una conoscenza scientifica della vicenda cristiana nel nostro paese sottratta ad ogni condizionamento ecclesiastico o accademico; attuata con una costante attenzione ai risultati della ricerca conseguiti dagli studiosi riconosciuti come i più competenti, indipendentemente dalle loro opzioni confessionali, ideologiche, politiche, ecc.; realizzata nello sforzo di guardare al di là dei confini italiani ed anche europei, nella convinzione che il cristianesimo si è incarnato nel suo lungo percorso storico in modi fecondi in una grande varietà di culture che solo un'angusta ottica romanocentrica od eurocentrica può sottovalutare o, peggio, rimuovere dalla coscienza comune ⁽³⁹⁾.

Dalla lunga, tormentata e ricca riflessione storiografica di Cantimori è derivato a livello generale il riconoscimento del complessivo valore civile degli studi storici, in quanto luogo in cui il costante esercizio della critica si traduce anche in garanzia di libertà ⁽⁴⁰⁾. Mi pare che un'affermazione della «Premessa» – «una conoscenza rigorosa della esperienza cristiana [è] un servizio irrinunciabile alla libertà di tutti» – costituisca una esplicitazione di un duraturo insegnamento dello storico romagnolo. Ma da Cantimori

(39) Uno primo schizzo del suo molteplice apporto culturale nel già citato volume GIUSEPPE DOSSETTI, *Con Dio e con la storia*, a cura di A. e G. Alberigo, Genova, 1986.

(40) Oltre al già citato lavoro d'insieme di G. Miccoli, si può vedere il recente D. CANTIMORI, *Politica e storia contemporanea. Scritti 1927-1942*, a cura di L. Mangoni, Torino, 1991.

si sono anche recepite due indicazioni più specifiche. In primo luogo la lucida consapevolezza dei limiti della conoscenza storiografica: non solo per la differenza che intercorre tra le effettive «*res gestae*» e l'«*historia rerum gestarum*» – e il conseguente impegno ad avvicinarsi sempre di più al processo storico reale senza la pretesa di poterlo mai interamente riprodurre –; ma anche per l'impossibilità di trovare nella conoscenza storica una risposta globale agli impellenti problemi che l'uomo, la società, le Chiese, ecc., si trovano davanti nel corso dell'esistenza. E' una prospettiva, questa, ben presente nella «Premessa» e nella quotidiana attività di redazione. In secondo luogo il convincimento che il lavoro storico, per essere veramente tale, non è chiamato a confermare o per converso a condannare tesi, concezioni, valutazioni, giudizi, ecc., ma piuttosto a conoscere, capire e spiegare attraverso lo sforzo di mettere in discussione gli inevitabili punti di vista pregiudiziali con cui ogni ricercatore affronta il suo tema d'indagine. Anche in questo caso un'affermazione della «Premessa» – «sarà preferito l'approccio storico per la conoscenza del cristianesimo stesso come realtà della vita, dell'esperienza, della cultura e dello spirito nello sforzo di evitare le strumentalizzazioni ideologiche o le deformazioni di scuola frequenti nel modo moderno di fare teologia» – mi sembra direttamente riconducibile ad una delle centrali e più vive lezioni cantimoriane.

Sul debito nei confronti di Jedin, Alberigo è ritornato più ampiamente nel secondo numero della rivista, rievocando in occasione della morte il profilo dello studioso ⁽⁴¹⁾. Qui si è messa in primo luogo in rilievo l'importanza della sua riflessione epistemologica sulla natura della storia della Chiesa: non tanto perché la rivista abbia assunto la sua impostazione sul carattere teologico della disciplina, ma perché a partire da essa, che aveva quanto meno il merito di porre con chiarezza i problemi, si è potuta sviluppare, in una proficua posizione dialettica rispetto allo studioso slesiano ⁽⁴²⁾, quella concezione della natura pienamente laica della storia della Chiesa cui «Cristianesimo nella storia» si è attenuta e si attiene decisamente ⁽⁴³⁾. Ma l'insegnamento di Jedin si ripercuote, in positivo, su un altro aspetto dell'attività della rivista. Il suo costante richiamo alla necessità di quella parte dell'attività dello studioso di

(41) G. ALBERIGO, *H. Jedin (1900-1980)*, «Cristianesimo nella storia» 1 (1980) 273-278.

(42) Alberigo ha più ampiamente argomentato la valutazione del ruolo positivo svolto dalla concezione di Jedin sugli studi di storia della Chiesa nel saggio *Conoscenza storica e teologia*, «Römische Quartalschrift» 80 (1985) 207-222.

(43) Ho avuto occasione di puntualizzare questo aspetto in «Cristianesimo nella storia» 12 (1991) 448-456.

storia che egli era solito paragonare allo «sterratore» – lo scavo negli archivi e nelle biblioteche al fine di accrescere la documentazione utilizzabile per la conoscenza – si ripresenta sia nella non infrequente pubblicazione di documenti o repertori di fonti, sia nella linea editoriale, che punta a valorizzare contributi costruiti sull'ampliamento del materiale documentario disponibile agli studi.

Occorre peraltro precisare che l'orientamento della rivista, pur rifacendosi all'eredità di questi tre maestri, si è costruito anche sulla base di altre influenze. L'asserzione della «Premessa» che «Cristianesimo nella storia» tende ad un «superamento dei limiti tradizionali della storia della Chiesa dal punto di vista dell'oggetto per dilatarlo dalle istituzioni e dalla storia fattuale, alle dottrine, alle tradizioni, alla spiritualità, alla concreta vita cristiana delle comunità, al cristianesimo che si è manifestato fuori dalle Chiese storiche», mostra l'operante presenza di quella «nouvelle histoire», che è diventato banale associare alla scuola delle «Annales», ma che non è possibile comprendere senza tener conto della rivoluzione storiografica, operata in primo luogo da M. Bloch e da L. Febvre, in virtù della quale oggetto della conoscenza storica è diventata tutta l'esistenza degli uomini in tutte le sue molteplici dimensioni ⁽⁴⁴⁾. Son ben consapevole che istituzioni e dottrine sono largamente prevalenti nei contributi apparsi su «Cristianesimo nella storia», ma l'attenzione è aperta verso tutti gli aspetti della vita cristiana e gli sforzi in questa direzione non sono mancati, almeno a livello delle recensioni.

Vorrei infine ricordare un'ulteriore caratteristica delle scelte metodologiche della rivista sulla base dell'esperienza personale. Nell'ormai decennale lavoro di coordinamento della redazione ho cercato di mantenere viva una sollecitazione cui sono debitore, in tempi e modi diversi della mia attività di ricerca, a Giuseppe Alberigo e Giovanni Miccoli ⁽⁴⁵⁾: la storia delle Chiese cristiane non può essere adeguatamente praticata al di fuori di quella storicizzazione che solo consente il suo inquadramento nelle complessive vicende delle società in cui esse si muovono. Sono infatti persuaso che non si tratta soltanto di evitare i pericoli

(44) Su questi aspetti è utile il recente P. BURKE, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales», 1929-1989*, Bari, 1982, nonostante le critiche che l'attuale segretario di redazione della rivista francese ha rivolte al libro: B. LEPETIT, in «Annales E. S. C.» 46 (1991) 1490-1491.

(45) Sugli orientamenti di G. MICCOLI si vedano *Problemi e aspetti della storiografia sulla Chiesa contemporanea*, in ID., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione...*, 1-16 e le riflessioni metodologiche presenti nella sua rassegna *Aspetti e problemi del pontificato di Pio XII*, «Cristianesimo nella storia» 9 (1988) 343-427.

dell'ecclesiocentrismo o del confessionalismo; ma che la semplice ricostruzione storica delle intenzionalità soggettive degli uomini, pur ineliminabile nella corretta attività storiografica, non è sufficiente a ricollocarli adeguatamente nel loro contesto, e quindi a dar conto del loro esito reale nel processo storico, lasciando così spazio al riemergere dell'apologia o della polemica, anziché alla vera e propria operazione conoscitiva ⁽⁴⁶⁾.

Gli elementi finora illustrati costituiscono articolazioni ed approfondimenti della scelta, operata dall'Istituto nel '74, di dedicarsi, nella netta distinzione tra lavoro storico e lavoro teologico, a studi imperniati sull'applicazione del metodo storico-critico. Sarebbe tuttavia improprio dimenticare che, se nella «Premessa» del 1980 veniva ampiamente argomentata la differenza tra conoscenza storica del cristianesimo e riflessione teologica, riprendendo alla lettera alcune delle frasi dedicate nel documento del '74 a precisare le ragioni della preferenza riservata all'impostazione storica, in essa affiorava anche un aspetto di divaricazione rispetto a questa linea ⁽⁴⁷⁾.

Vi si affermava infatti, sia pure in maniera assai discreta, che «Cristianesimo nella storia», «è aperta anche a contributi di analisi critica della riflessione teologica». La rivista dunque non poneva solo – come poteva apparire logicamente consequenziale – la riflessione teologica sul terreno dell'indagine storica, ma accettava la possibilità di interventi, per quanto caratterizzati come «analisi critica», sul suo stato attuale. Del resto la pratica effettiva del periodico ha lasciato, sia pure rapsodicamente, un certo spazio a questo tipo di contributo. Ci troviamo qui di fronte ad un problema che mi è difficile affrontare, dal momento che la mia personale adesione all'Istituto è avvenuta e si è mantenuta proprio sulla base del documento del '74. Credo tuttavia si possano rilevare due dati.

In primo luogo mi pare di poter individuare una ragione di questa divaricazione. Infatti all'interno dell'Istituto si è manifestata, nel corso dell'ultimo quindicennio, una tendenza a maggiorare una delle motivazioni portate nel '74 a giustificazione del privilegio riservato al metodo storico-critico – vale a dire l'adeguatezza dell'approccio storico allo statuto del cristianesimo –, pur senza per questo rinunciare o abbandonare l'altra motivazione, il riconoscimento cioè dell'intrinseco valore conoscitivo di quel metodo.

(46) Ho cercato di argomentare alcune linee metodologiche per l'attuale studio della storia delle chiese cristiane in *Les histoires actuelles de l'église entre universalité et régionalité*, in *Eglise et histoire de l'église en Afrique*, a cura di G. Ruggieri, Paris, 1988, pp. 311-345.

(47) Già la notava R. Aubert, presentando la rivista in «Revue d'histoire ecclésiastique» 77 (1982) 612-615.

Già nella «Premessa», al momento di presentare il rapporto tra storia e cristianesimo, si avverte uno slittamento semantico rispetto al documento precedente: l'approccio storico non vi è presentato solo come adeguato, ma anche come «interessante», in quanto offre l'opportunità di «valorizzare la sostanziale corrispondenza tra la conoscenza storica e la crescente consapevolezza dello statuto storico del cristianesimo». Poi il profilo di M.D. Chenu, pubblicato da Alberigo nel numero iniziale del '90 ⁽⁴⁸⁾, chiarisce e sviluppa questo tema: qui si sottolinea «la doppia valenza del fare storia» del cristianesimo, consistente nel fatto che la rigorosa ricostruzione del passato si accompagna all'impegno di scrutare dentro la storia dell'uomo per svelare i segni del tempo della salvezza. E' vero che in un recente intervento si ripropone con forza la distinzione tra storia e teologia; ma vi riemerge anche, sia pure in maniera più sfumata, l'attribuzione di una funzione ecclesiale alla conoscenza storiografica ⁽⁴⁹⁾.

Personalmente non so se questa prospettiva sia compatibile con un totale ancoraggio all'ottica storico-critica: questa infatti non può che affidare alla comunità confessante – se lo crede e come lo crede – il compito di interpretare alla luce della fede i suoi risultati, ottenuti col solo intento di avvicinare il più possibile l'«*historia rerum gestarum*» alle «*res gestae*». Né tocca certamente a me indicare le eventuali o possibili «mediazioni adeguate» tra conoscenza storica e conoscenza teologica. Vorrei piuttosto ricordare il secondo dato: «Cristianesimo nella storia» è fatta da un gruppo, in cui ogni persona ha una sua specifica e riconoscibile individualità. Pur nella condivisione di alcune linee di fondo – in primo luogo l'accettazione, appunto, del valore conoscitivo del metodo storico-critico – la rivista ha rivelato e credo possa continuare a rivelare, nel rispetto delle opinioni dei singoli, che non ne cancella ovviamente le differenze, una pluralità di indirizzi e prospettive sui significati del lavoro storiografico. Mi sembra che, almeno fino ad oggi, la libertà di espressione di queste diverse «anime» sia stata una delle ragioni della sua crescita.

DANIELE MENOZZI

Via S. Vitale, 114 – Bologna

(48) G. ALBERIGO, *Marie-Dominique Chenu o.p. (1895-1990)*, «Cristianesimo nella storia» 11 (1990) 1-3.

(49) G. ALBERIGO, *Cristianesimo, storia, teologia*, in *Teologia e istanze del sapere oggi in Italia*, Padova, 1991, 103-127. Mi pare infatti che, solo trovando in se stesso le ragioni del suo operare, esso può essere autenticamente conoscitivo.

TABELLA 1. SAGGI E NOTE (1980-1991)

	n.	pp.	%
Generali	15	269	4,56
Antica	51	1112	18,8
Medievale	42	1043	17,7
Moderna	33	959	16,3
Contemporanea	93	2517	42,7
TOTALE	234	5900	100
Italiano	187	4951	83,9
Tedesco	4	51	0,86
Francese	26	487	8,25
Inglese	10	227	3,85
Spagnolo	7	184	3,12

TABELLA 2. RECENSIONI (1980-1991)

	n.	pp.	%
Generali	24	76	6,1
Antica	140	327	26,2
Medievale	100	285	22,9
Moderna	105	288	23,1
Contemporanea	97	270	21,7
TOTALE	466	1246	100
Italiano	356	947	76
Tedesco	24	73	5,86
Francese	54	143	11,5
Inglese	28	69	5,54
Spagnolo	4	14	1,12

TABELLA 3. SAGGI E NOTE E RECENSIONI (1980-1991)

	n.	pp.	%
Generali	39	345	4,83
Antica	191	1439	20,1
Medievale	142	1328	18,6
Moderna	138	1247	17,5
Contemporanea	190	2787	39
TOTALE	700	7146	100
Italiano	543	5901	82,6
Tedesco	28	124	1,74
Francese	80	630	8,82
Inglese	38	296	4,14
Spagnolo	11	195	2,73

Legenda: n = numero complessivo di contributi nel dodicennio
 pp = pagine occupate
 % = percentuale sulle pagine globalmente pubblicate